

## TRATTO DA: **La sobrietà come nuovo stile di vita**

a cura di Francesca Balestri In collaborazione con Arcisolidarietà Toscana **Briciole** Trimestrale del Cesvot

### **4. Il consumo critico e la finanza etica** di *Maurizio Spedaletti*

Secondo le ricerche degli storici, furono i Lidi a coniare nel settimo secolo avanti Cristo le prime monete. I Lidi erano una popolazione di origine greca che viveva nella parte occidentale della odierna Turchia. Furono loro a dare al denaro una forma, appunto quella della moneta, che si è conservata fino ai giorni nostri.

Questa invenzione fu resa necessaria dall'intensificarsi degli scambi di beni che stavano avvenendo in quella zona. Come si sa, all'inizio gli uomini si scambiavano direttamente i beni. Ho una cosa della quale posso fare a meno e decido di scambiarla con un'altra della quale ho necessità. Questo scambio diretto, che ha il nome di *baratto*, poteva funzionare in una economia di sostanziale autoproduzione e autoconsumo. Si vive dei frutti del proprio lavoro nei campi, gli scambi di beni sono pochissimi.

Con il passaggio a forme di economia un pochino più complesse, il baratto diventò ben presto inadeguato. Due erano i problemi maggiori: la necessaria compresenza delle merci al momento dello scambio e la misurazione del valore delle merci stesse. Se infatti desidero scambiare una cosa con un'altra, è necessario che entrambe siano presenti nello stesso momento.

In società agricole si comprende come questo fosse un problema serio. Scambiare grano con mele era pressoché impossibile, visti i differenti tempi di maturazione dei due prodotti.

La creazione del denaro rese possibile lo scambio in momenti differenti. Il venditore di mele infatti avrebbe incamerato una "merce terza" non deteriorabile che in un secondo momento avrebbe scambiato con il grano. Inoltre il denaro svolge la funzione di dare un valore agli oggetti. Essendo appunto "merce terza" può fungere da elemento di paragone fra i beni, che hanno così un loro valore. Sappiamo che fra il tempo del baratto e la coniazione delle monete il denaro assunse le forme più svariate, quasi ogni popolo aveva un suo bene che usava come "merce terza", come denaro. Dalle conchiglie alle pellicce, dai pacchi di tè al sale, dalle zanne di elefante ai denti di balena.

Con i primi viaggi e i contatti fra popoli diversi, fu necessario creare una forma di pagamento che fosse accettata da più comunità. Si arrivò così all'uso sempre più frequente dei metalli pregiati e da lì alla creazione della prima moneta il passo fu breve. La moneta era un disco di metallo con un marchio inciso su un lato. Attraverso quel marchio, la comunità che aveva emesso la moneta ne garantiva peso e valore.

Il fatto che il marchio posto sulla moneta ne garantisse il valore fece assumere sempre più importanza al marchio stesso. Con il passare del tempo il metallo con il quale la moneta era realizzata e il suo peso scemarono di importanza. I metalli preziosi scarseggiavano o venivano utilizzati per altri scopi e si cominciò così a coniare monete di metallo molto più comune. Il marchio garantiva alle monete un valore molto più alto rispetto a quello dei metalli con i quali le monete erano realizzate.

La crescente indisponibilità anche dei metalli meno preziosi, unita alla scomodità per i mercanti di dover trasportare casse di monete, portò alla stampa delle prime banconote. Il "marchio di garanzia" del valore del denaro veniva stampato su carta anziché su metallo. Già Marco Polo parla di moneta cartacea nella Cina imperiale.

Gli ultimi sviluppi del denaro sono cosa recente. Parliamo degli assegni e delle altre forme di pagamento posticipato come le cambiali. L'avvento dell'elettronica e dell'informatica hanno reso più agevole e sicuro anche lo scambio di denaro, con la possibilità di usare bancomat e carte di credito e di movimentare i propri soldi tramite Internet.

Abbiamo iniziato questo paragrafo scrivendo che dal tempo dei Lidi la forma del denaro non è cambiata. La moneta circola ancora oggi in tutto il Mondo, unita ad altri mezzi di pagamento. In tutto questo tempo il denaro non ha cambiato nemmeno la sua finalità, che è rimasta quella di facilitare lo scambio di beni e servizi fra le persone e quindi di rendere migliore la loro vita. Per questo è stato inventato, a questo serve ancor oggi. Nelle pagine che seguono vedremo come attraverso l'uso di questo potente strumento, il denaro, possiamo rendere non solo più felici noi stessi ma anche contribuire allo sviluppo di una società più giusta.

### ***Il consumo critico***

“Votate ogni volta che fate la spesa”, dice padre Alex Zanotelli, missionario comboniano da sempre impegnato nella lotta contro la disuguaglianza fra Nord e Sud del Mondo. Con quella frase vuole far riflettere sull'importanza dal punto di vista sociale delle nostre scelte quotidiane di acquisto e consumo.

E la stessa frase è stata fatta propria a mo' di slogan da quei gruppi di consumatori che pensano che se vogliamo costruire una società più giusta abbiamo più possibilità di farlo attraverso i nostri acquisti che non quando entriamo nella cabina elettorale.

Ma perché si pensa questo? Come fanno i nostri acquisti ad influire sulla società che ci circonda? Cosa cambia se compriamo una tavoletta di cioccolata piuttosto che un'altra, un pacchetto di caffè invece di un altro? Esiste un commercio di prodotti alimentari e di artigianato con il Sud del Mondo che ha come obiettivo quello di assicurare un reddito dignitoso agli artigiani e ai contadini dai quali si acquista la merce. E' **il commercio equo e solidale** (*Fair Trade*) diffuso ormai da parecchi anni anche nel nostro Paese.

Riducendo al minimo il numero degli intermediari, le centrali di importazione del Commercio Equo riescono a pagare i produttori dei beni dalle 3 alle 5 volte di più rispetto al commercio tradizionale. Importatori e produttori concordano insieme il prezzo di vendita dei prodotti, tenendo conto delle necessità economiche delle comunità dei produttori e ovviamente anche di quello che sarà il prezzo di vendita finale del bene. Il termine *equo* associato al commercio vuole sottolineare che si vuole realizzare un'operazione di giustizia, dove chi lavora abbia il necessario per vivere decentemente. La bontà e la carità non c'entrano.

Contratti di lunga durata (pluriennali), divieto del lavoro minorile, incentivi economici per la realizzazione di scuole ed ospedali, agricoltura biologica, impiego di materie prime rinnovabili, prefinanziamento sono altri criteri salienti del commercio equo. L'obiettivo è quello di utilizzare una pratica economica antichissima, il commercio appunto, per assicurare una vita dignitosa ai lavoratori del Sud e alle loro famiglie.

Vi sono poi nel nostro Paese molti agricoltori che hanno scelto di coltivare i loro terreni rispettando i cicli della natura, senza forzare i processi di crescita delle piante e soprattutto senza usare fertilizzanti chimici, pesticidi o prodotti geneticamente modificati. Si tratta dell'agricoltura biologica, che produce e mette sul mercato frutta e verdura molto più sana e gustosa e non sfrutta il terreno in modo esagerato. Anzi questo tipo

di agricoltura permette al terreno stesso di rigenerarsi e di continuare a fornire nutrimento alle piante. Gli animali vengono allevati rispettando il loro benessere e nutriti con prodotti vegetali ottenuti secondo i principi dell'agricoltura biologica. Vengono evitate tecniche di forzatura della crescita e sono proibiti alcuni metodi industriali di gestione dell'allevamento.

Coltivano seguendo i principi della agricoltura biologica anche le cooperative del sud Italia legate al progetto Arci-Libera Terra. Queste cooperative hanno ottenuto dallo Stato alcuni terreni confiscati alla mafia e alle altre forme di criminalità organizzata e li coltivano in maniera biologica, ottenendo prodotti eccellenti. Terreni che tornano in questo modo ad essere a disposizione della comunità, della gente, terreni sui quali è possibile tornare a svolgere un lavoro utile e produttivo. Ma c'è di più: le cooperative che coltivano queste terre danno lavoro anche a numerosi soggetti in difficoltà. Sono infatti cooperative sociali, altro bellissimo esempio dell'economia produttiva italiana. Esse permettono il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate come portatori di handicap fisici o psichici, ex detenuti, ex tossicodipendenti, donne in difficoltà. Il lavoro svolto da queste persone non è solo un mezzo per procurarsi il necessario per vivere ma è soprattutto lo strumento per riconquistare un posto nella società, riacquistare dignità e poter condurre una vita "normale". Le cooperative sociali sono diffuse in tutta Italia, realizzando numerose attività e servizi e producendo diversi prodotti. Persone in difficoltà sono impiegate soprattutto in ambito tipografico ed editoriale, manutenzione del verde, produzione di dolci, nella ricezione turistica e, come abbiamo visto sopra, in agricoltura.

Questi sono alcuni esempi di un tipo di economia che in Italia ha diverse denominazioni. Si parla di economia non profit, economia civile, sociale, etica, sostenibile... Le imprese che ne fanno parte realizzano beni e servizi stando molto attente alla loro responsabilità sociale, ovvero alle conseguenze che il loro operare provoca nel territorio e nella comunità dove sono inserite. Inoltre evitano il lavoro minorile, tutelano i diritti dei lavoratori, pagano stipendi e salari equi, rispettano l'ambiente non inquinando e differenziando i rifiuti, investono parte dei guadagni in finalità di carattere sociale e a favore dello sviluppo del territorio in cui operano. In estrema sintesi, potremmo dire che gli imprenditori sociali creano e conducono le loro imprese non avendo come obiettivo il massimo guadagno economico per sé e per le loro aziende ma puntano a far godere i benefici della loro attività economica al maggior numero possibile di persone.

Una regola basilare dell'economia dice che un'impresa che produce beni e servizi e li mette sul mercato può proseguire la sua attività soltanto se riesce a venderli. Entrano quindi in gioco i consumatori, coloro che tutti i giorni si recano a fare la spesa. Ed entrano in gioco con un potere molto forte: solo se qualcuno compra i suoi beni l'impresa continuerà a produrre.

Parecchi gruppi di consumatori italiani hanno deciso di sfruttare questo potere, di non subire passivamente mode e pubblicità ma di esercitare il proprio diritto di scelta fra un prodotto e un altro. In questo modo possono riuscire a supportare e valorizzare determinate filosofie di produzione. Così come decidere di non comprare alcuni prodotti basandosi sullo stesso tipo di considerazioni, per non appoggiare pratiche aziendali ritenute non in linea con i propri valori.

Per esercitare questo potere di scelta il consumatore critico si informa e va a vedere cosa c'è dietro al prodotto. Da dove viene, chi lo ha prodotto, chi e quanto ci guadagna, quale "peso ambientale" ha. Il consumo non è quindi solo il soddisfacimento di un bisogno personale ma diventa in questo modo uno strumento per esprimere impegno e responsabilità nella sfera pubblica. Il ruolo di consumatore viene usato per dire e fare qualcosa sul piano dei diritti umani, rispetto a problematiche del lavoro, sulla tutela dell'ambiente e sullo sviluppo sostenibile: uno sviluppo cioè che consenta alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità di quelle future di soddisfare i propri.

Questo obiettivo va tenuto presente non solo nel momento del consumo ma condiziona il cittadino responsabile in tanti aspetti della sua vita. Se chiediamo alle aziende di rispettare l'ambiente, minacciandole di non comprare i loro prodotti, saremo attenti anche noi a non inquinare, a differenziare i nostri rifiuti, ad usare lampadine a basso consumo e fonti di energia sostenibile. Rifletteremo sul fatto che le risorse come l'acqua sono preziose e non infinite.

Cercheremo di comportarci nel nostro agire quotidiano seguendo quegli stessi valori che ci guidano quando andiamo a scegliere i prodotti.

Vorrei concludere sottolineando che queste scelte di consumo e di vita non si ritorcono affatto contro di noi. Non si sta parlando di rinunce, sacrifici o privazioni, stiamo ragionando di consumo. Critico, responsabile, ma pur sempre consumo. Indirizzarsi verso prodotti ecologici, bio, liberi da ogm, realizzati senza lo sfruttamento del lavoro minorile oppure equi e solidali nei confronti del Sud del Mondo significa consumare alimenti ottimi dal punto di vista del gusto e sani da quello della salute. Se la nostra scelta di acquisto ricadrà sui prodotti Arci-Libera Terra mangeremo dei cibi squisiti. Rendere la propria abitazione autosufficiente dal punto di vista energetico, attraverso l'isolamento termico e l'installazione di pannelli solari e fotovoltaici, non significa solo evitare di sprecare risorse ma anche risparmiare un bel po' di soldi. Se compriamo prodotti biologici coltivati nella nostra zona, risparmieremo all'ambiente l'inquinamento del trasporto e noi mangeremo roba fresca e sana. Stare attenti alle conseguenze sociali ed ambientali delle nostre scelte di acquisto è una scelta che premia non solo l'ambiente che ci circonda ma anche noi stessi. E allora... perchè non farlo?

### ***La finanza etica***

Dopo aver visto l'importanza delle scelte effettuate da noi consumatori quando andiamo a far la spesa, passiamo ad analizzare le conseguenze del nostro risparmio e della sua collocazione. Si tratta dell'altro uso che possiamo fare del denaro. E' vero che abbiamo anche la possibilità di regalare dei soldi, ma lo facciamo con una parte limitata di essi. La maggior quantità del denaro a nostra disposizione lo usiamo per acquistare beni e servizi e quello che avanza lo risparmiamo, mettendolo da parte in previsione di necessità future.

Praticamente tutti oggi fanno uso delle banche per gestire i propri soldi. Quello che attira i cittadini non sono più elevate prospettive di rendimento (la gestione di un conto corrente bancario comporta spesso delle spese superiori a quanto ricavato grazie al tasso di interesse riconosciuto) ma piuttosto la sicurezza ed i servizi che l'istituto bancario offre. Tutte le banche infatti permettono ai propri clienti di visualizzare e movimentare il proprio conto corrente tramite fax, internet e telefonino. Tessere elettroniche come il bancomat o la carta di

credito permettono di viaggiare e di andare per negozi sprovvisti di denaro contante. Riguardo alla sicurezza, i risparmiatori non ricevono alcun danno economico da possibili furti in banca e la legge italiana tutela il risparmio dei cittadini anche in caso di fallimento della banca. Inoltre l'istituto bancario offre la possibilità di far fruttare il proprio denaro, qualora si abbia la possibilità di lasciarlo in deposito per un certo tempo.

Come si diceva sopra, non sono più soltanto coloro che hanno denaro da investire che si rivolgono ad una banca. Tutti fanno depositare il proprio stipendio, il salario, la pensione o la borsa di studio sul proprio conto corrente per poter gestire i soldi con più comodità. Questo ci dovrebbe far riflettere sull'importanza che le banche e gli istituti a loro simili hanno nel nostro sistema economico.

Esse infatti raccolgono dai cittadini quantità di denaro molto rilevanti. Cosa ci fanno? È evidente che le banche utilizzano, investono i soldi che noi affidiamo loro. Li devono far fruttare, altrimenti non potrebbero sostenere tutte le spese della loro struttura (compresi gli stipendi dei dipendenti) e riconoscere un rendimento ai risparmiatori che hanno depositato i denari presso di loro. Le banche fanno da tramite (si chiamano infatti "intermediari finanziari") fra chi ha del denaro in eccesso, sia pure per breve tempo, e chi ne ha bisogno per realizzare un investimento o acquistare un bene costoso, come può essere una abitazione. Questa è una funzione molto importante, perchè consente a chi ne ha bisogno di poter utilizzare e far fruttare denaro che senza le banche non avrebbe e che starebbe fermo, non verrebbe usato. Grazie alle banche viene messa in circolazione una risorsa che altrimenti non verrebbe utilizzata.

A questo punto il cittadino responsabile si pone una domanda. In che modo le banche usano il denaro che raccolgono? E più specificamente, cosa fa la mia banca con i miei soldi? Come li utilizza? Chi finanzia? Chi beneficia dei miei risparmi? Sono domande che vanno di pari passo con il chiedersi cosa c'è dietro ai prodotti che acquistiamo, chi ci guadagna, quanto sono "buoni" da un punto di vista ambientale e sociale. Allo stesso tempo riteniamo che sarebbe corretto chiedersi come vengono utilizzati i nostri risparmi, utilizzando gli stessi parametri di valutazione. E quindi scegliere la banca non solo per il rendimento economico del conto corrente e per i servizi che offre ma prendendo in considerazione anche le sue modalità di investimento del denaro di cui dispone. Come in quello degli acquisti, esempi positivi esistono fortunatamente anche nel mondo della finanza. Andiamoli a vedere.

L'8 marzo 1999 ha iniziato la sua attività Banca Popolare Etica, una banca nata grazie a una "mega colletta popolare", come l'ha definita un programma tv. L'idea di creare un istituto di credito che avesse dei modi di funzionare diversi dalle banche tradizionali venne intorno alla metà degli anni '90. In quel periodo il mondo del volontariato e del non profit italiano era in grande espansione. Grosse organizzazioni nazionali, ong, il mondo del commercio equo realizzavano numerosi progetti molto interessanti in Italia e nei Paesi del Sud del Mondo e assumevano parecchi lavoratori. Ciò nonostante queste realtà non venivano finanziate dalle banche allora esistenti. Offrivano poche garanzie, avevano poco capitale e quindi concedere loro dei prestiti era considerato troppo rischioso.

Il problema della *garanzia patrimoniale* da fornire alla banca è un grosso ostacolo per moltissime persone che vogliono accedere ad un prestito. La banca, oltre a valutare da un punto di vista economico il progetto per il quale si chiede il finanziamento, prima di concedere il prestito chiede al cliente anche una garanzia di

tipo patrimoniale. Se il progetto non dovesse andare a buon fine, il cliente dovrà vendere il bene messo a garanzia e restituire così i soldi alla banca. Questa prassi, istituita per tutelare gli investimenti delle banche e in un certo qual modo anche i risparmi dei cittadini, finisce però per dividere le persone in due gruppi: coloro che possiedono beni da mettere in garanzia e possono quindi accedere ad un finanziamento bancario e coloro che non hanno questi beni e non possono essere finanziati. Nel linguaggio bancario vengono definiti *soggetti bancabili e soggetti non bancabili*.

Come abbiamo detto sopra, il mondo del Terzo Settore<sup>25</sup> italiano a metà degli anni '90 era considerato non bancabile, nonostante la sua espansione e i numerosi progetti andati a buon fine. Tanti risparmiatori non potevano finanziare, utilizzando la propria banca, quelle realtà nelle quali si riconoscevano a livello di valori e per le quali magari svolgevano attività di volontariato. Nacque così l'idea di creare una banca diversa, una banca che ragionasse con altri criteri nel momento della concessione dei finanziamenti. Nel giugno del 1995 22 realtà italiane, fra le quali l'Arci, costituirono l'associazione verso la Banca Etica<sup>26</sup>. L'obiettivo era duplice: creare un istituto di credito che finalmente finanziasse il Terzo Settore italiano e provare a portare nel mondo della finanza i valori che animano le organizzazioni non profit: la mutualità, la solidarietà, il bene comune. Si voleva infatti costituire una banca non animata dalla ricerca del profitto ma che utilizzasse i denari raccolti per finanziare progetti validi da un punto di vista non solo economico ma anche e soprattutto sotto il profilo sociale e ambientale. <sup>25</sup> Con il termine *Terzo Settore* si intende quella parte di economia privata che opera senza fini di lucro. Si considera Primo Settore la presenza dello Stato in economia. Lo Stato è un operatore pubblico che interviene in campo economico per fornire benefici alla popolazione, senza fini di lucro. Il Secondo Settore comprende invece tutte le realtà private che realizzano attività con l'obiettivo del profitto. Il Terzo Settore è una sorta di sintesi dei primi due: è formato da soggetti privati che intervengono in economia per ottenere un beneficio collettivo, non avendo come obiettivo primario la massimizzazione del profitto. Viene chiamato anche settore del non profit.

<sup>26</sup> Questo è l'elenco dei 22 soci fondatori: Acli, AgescI, Arci, Associazione Botteghe Commercio Equo e Solidale, Associazione Italiana Agricoltura Biologica, Consorzio Gino Mattarella, Cooperativa Oltremare, Ctm-Altromercato, Etimos, Emmaus Italia, Europe Conservation, Fiba-Cisl Brianza, Gruppo Abele, Janus, Mag 2 Finance Milano, Mag 4 Torino, Mag Venezia, Mag Verona, Mani Tese, Ong Overseas, Uisp, Ust-Cisl Brianza.

Per poter realizzare questo sogno bisognava però superare un ostacolo molto grande. Secondo la legge bancaria italiana, una banca *popolare* che possa operare su tutta la nostra penisola deve avere un proprio capitale sociale di almeno 6 milioni e mezzo di euro. A quell'epoca erano 12 miliardi e mezzo delle vecchie lire. Una cifra enorme! Soprattutto se ricordiamo che veniva chiesta a realtà che avevano proprio nella loro scarsa capitalizzazione il maggiore punto debole. Non erano tuttavia possibili sconti né scorciatoie, se si voleva fare la banca si dovevano trovare capitali per almeno 12 miliardi e mezzo di lire.

Fu così che nacque l'idea della "grande colletta" ricordata sopra. C'è da fare una banca *popolare*? Bene, che lo sia veramente! Si iniziò ad andare fra le persone, fra la gente a chiedere chi fosse disposto ad investire del denaro per costituire una banca diversa. L'associazione Verso la Banca Etica diventò una cooperativa e si

cominciò a vendere le quote di partecipazione di questa cooperativa. Ogni quota costava 100.000 lire (51,64 euro) e consentiva alle persone di partecipare al grande sogno della costituzione di una banca diversa in Italia. Erano denari versati non a fondo perduto ma si riceveva in cambio un pezzettino di una società che, qualora le cose fossero andate bene, sarebbe diventata una banca.

E così andò. Dopo meno di tre anni, il 17 aprile 1998 si raggiunsero i 12 miliardi e mezzo di lire necessari. Ci fu una grande festa, fu fatta un'assemblea per la trasformazione della cooperativa in banca, furono richieste (e ottenute) tutte le autorizzazioni da parte di Banca d'Italia e l'8 marzo 1999 la Banca popolare Etica iniziò le sue attività nella sede di Padova. Era nato il primo istituto di credito italiano che si ispira nel suo agire quotidiano ai principi della Finanza Etica.

Quel giorno la banca poteva contare solo su 11 dipendenti ma su più di 13.000 soci. E' stato grazie al supporto economico di più di 10.000 persone fisiche e di circa 3.000 persone giuridiche che il sogno di far nascere una banca etica in Italia è potuto diventare realtà. Vorrei soffermarmi un momento su questo aspetto molto importante. Normalmente le banche italiane nascono in un salotto, dove tre o quattro finanziari decidono di costituirle, mettono il capitale sociale necessario e si dividono azioni e proprietà del nuovo istituto di credito. Banca popolare Etica ha seguito un percorso radicalmente diverso. Ha chiesto alle persone comuni di acquistarne le azioni e diventarne proprietari. Ha cercato tantissimi soggetti disposti a credere nel sogno di una finanza attenta all'uomo e all'ambiente che fossero disposti ad investire una modesta somma in questo sogno. Scegliendo la forma cooperativa, ha impedito che ci fosse al suo interno un singolo soggetto o un gruppo di soci in grado di imporre la propria volontà al resto degli azionisti ma ha preferito frazionare democraticamente la proprietà della banca in un numero il più possibile alto di persone<sup>27</sup>.

L'importanza dei soci in Banca Etica non è terminato con la costituzione della banca. Essi sono infatti riuniti in Circostrizioni Territoriali, che comprendono una o più province, e in ogni Circostrizione viene eletto un gruppo di soci volontari, chiamato Git (Gruppo di Iniziativa Territoriale) che svolge una serie di funzioni. Fra le più importanti vi è sicuramente quella di valutare sotto l'aspetto socio-ambientale le richieste di finanziamento che provengono dal loro territorio.

Banca Etica infatti svolge la classica funzione bancaria che abbiamo ricordato sopra: raccoglie risparmio dai cittadini e lo usa per finanziare una serie di progetti. <sup>27</sup>

Secondo il diritto societario italiano, nelle società con forma cooperativa nessun socio può detenere più dello 0,5% del capitale sociale. Inoltre nelle assemblee vale il *voto capitaro*, ossia ogni azionista ha un voto a disposizione qualunque sia il numero delle azioni da lui possedute.

Per poter ottenere un finanziamento dal nostro istituto di credito il progetto deve essere valido da due punti di vista.

Certamente quello economico, ovvero il progetto deve dimostrare che sarà in grado di permettere alla realtà che lo presenta di poter restituire il denaro alla banca. Ma Banca Etica non si accontenta di questo, vuole finanziare esclusivamente progetti che siano validi anche da un punto di vista sociale e ambientale, che rechino un beneficio al territorio dove vengono realizzati, potremmo dire che grazie al finanziamento della nostra banca in quel territorio la qualità della vita deve migliorare. E se la prima analisi, quella economica, è

affidata ai tecnici della banca, la valutazione socio ambientale dei progetti viene affidata ai soci, dopo una loro formazione. Pensiamo infatti che solo chi vive sul territorio dove verrà realizzato il progetto possa comprendere appieno e valutare con attendibilità la bontà ed i rischi del progetto stesso e della realtà che lo presenta. In questo modo si permette ai soci non solo di conoscere tutte le richieste di finanziamento presentate alla banca dal loro territorio, ma anche di poter decidere se sia corretto concedere loro credito, sulla base della *mission* generale della banca e della realtà particolare del territorio dove vivono.

Sto cercando di descrivere la volontà di Banca popolare Etica di non interpellare i soci esclusivamente quando bisogna eleggere gli organi societari come il Consiglio di Amministrazione, come avviene di solito. In Banca Etica il socio-cliente ha la possibilità di intervenire quotidianamente nella vita dell'istituto, viene a conoscenza di quello che la banca fa, la indirizza sia nelle grandi scelte generali che nella operatività sul proprio territorio. Si vuole superare la prassi della delega in bianco che normalmente il risparmiatore fa alla propria banca affidandole i suoi denari. Si cerca invece di rendere il socio ed il cliente responsabilmente informati ed attivi sull'operato della banca, partecipando insieme ai dipendenti alla definizione degli obiettivi economici e sociali dell'istituto che possiedono e al quale affidano i propri risparmi.

Riguardo alla trasparenza sull'uso che Banca Etica fa del denaro raccolto, non è necessario far parte dei Git o essere soci o clienti. La banca pubblica infatti sul proprio sito internet ([www.bancaetica.it](http://www.bancaetica.it)) l'elenco completo di tutte le realtà che hanno ricevuto un finanziamento.

Elenco che viene aggiornato ogni mese e che permette a chiunque di sapere come vengono utilizzate le risorse affidate a Banca Etica: chi ne beneficia, per quale importo e per quanto tempo, qual'è il tipo di economia che la banca sostiene e finanzia. Permettendo in questo modo a qualsiasi cittadino di decidere consapevolmente se sceglierla come proprio istituto bancario oppure no.

Un altro aspetto importante dell'attività di Banca Etica è il lavoro sul piano culturale. E' stata creata a questo proposito la Fondazione Culturale Responsabilità Etica, che coordina il lavoro dei soci e della struttura nella diffusione del messaggio della finanza etica. Riteniamo infatti che la diffusione del concetto di un modo diverso di usare il denaro, di pensare ai soldi come ad uno strumento per costruire una società più giusta sia fondamentale per lo sviluppo della finanza etica. E la fondazione viene utilizzata per coordinare il lavoro dei soci nelle scuole e nelle università, per incontrare soggetti facenti parte dei settori a noi culturalmente più vicini, per organizzare eventi, come Terra Futura a Firenze<sup>28</sup>, che raccolgano tutti coloro che si stanno adoperando per cambiare questo nostro Mondo, per farli incontrare, discutere e ragionare insieme.

Inoltre la banca trae forza dalla presenza della fondazione, per i suoi contatti e gli stimoli culturali prodotti. E viceversa, la fondazione rinforza il suo messaggio con la presenza della banca. La finanza etica non è un qualcosa di teorico o utopistico, ma un'esperienza che viene concretamente realizzata da un istituto bancario. Un istituto che grazie ai suoi soci, dipendenti e clienti vuole ogni giorno creare non solo ricchezza economica ma soprattutto valore sociale. Una banca che vuole essere un punto di incontro fra tutti quei risparmiatori che hanno a cuore che il loro denaro venga usato per fini sociali e ambientali e tutte quelle realtà che hanno bisogno di risorse per realizzare progetti meritevoli sul territorio. Come dice uno slogan della banca, crediamo che l'interesse più alto sia quello di tutti!



Un'altra banca molto particolare è la Grameen Bank, che opera dal 1976 in Bangladesh. Il suo fondatore Muhammad Yunus ha vinto nel 2006 il premio Nobel per la Pace. Perché un banchiere ha vinto un premio per la pace? Chi è questo Muhammad Yunus e cosa fa la Grameen Bank? Muhammad Yunus è nato in Bangladesh quando questo Stato faceva ancora parte dell'India. Di famiglia ricca, ha potuto permettersi di andare a scuola e di terminare gli studi addirittura negli Stati Uniti. Laureatosi in economia, inizia ad insegnarla nelle università americane.

Quando nel 1971 il Bangladesh ottiene insieme al Pakistan l'indipendenza dall'India e diventa uno Stato autonomo, Yunus decide di tornare nel suo Paese, finalmente indipendente, ed inizia ad insegnare economia nell'università di Chittagong, nel sud del Bangladesh.

Ben presto inizia ad interrogarsi sul perché la società del suo Paese sia così immobile dal punto di vista sociale, perché coloro che nascono poveri pur lavorando tutta la vita non riescono a migliorare la loro condizione economica e sociale. E scopre che il motivo risiede nella mancanza di capitale iniziale e nel fatto che le banche non concedono prestiti ai poveri.

E' il problema delle *garanzie* che abbiamo visto sopra. Se una persona vuole lavorare, non ha denari per iniziare una attività e le banche non glieli prestano ha una sola possibilità, quella di andare dagli usurai. Questa regola, purtroppo, vale in tutto il Mondo, in Bangladesh come nel nostro Paese. L'usuraio però presta il denaro ad un tasso di interesse così alto che rende di fatto impossibile la restituzione del debito. La scelta di recarsi da questi soggetti, se in un primo momento può sembrare giusta perché si hanno finalmente i soldi di cui si ha bisogno, molto presto si rivela completamente errata e controproducente, quando ci si rende conto di aver contratto un debito che non si è in grado di pagare e si è di fatto diventati alla mercé dell'usuraio. Il termine strozzini, con il quale vengono popolarmente chiamati gli usurai, rende

28 Mostra-convegno internazionale sulle buone pratiche di vita, di governo e di impresa. Con cadenza annuale, si svolge dal 2004 alla Fortezza da Basso di Firenze. [www.terrafutura.it](http://www.terrafutura.it)

l'immagine di un prestito che si trasforma in qualcosa che lentamente uccide una persona, come un cappio al collo che togliendo l'aria leva anche la vita.

Tornando al Bangladesh, Yunus scoprì che tutte quelle persone che pur lavorando da mattina a sera non riuscivano ad uscire da una condizione di indigenza erano soggetti che erano ricorsi agli "aiuti" degli usurai, i quali chiedevano come interesse sulla somma prestata tutto quello che avanzava ai lavoratori oltre la semplice sopravvivenza. I poveri finivano quindi per lavorare tutta la vita per gli strozzini, a loro esclusivo vantaggio. Yunus decise allora di provare a fare un esperimento insieme ai suoi studenti di economia. Disse loro di andare in alcuni villaggi e di offrire denaro in prestito a tassi rimborsabili, in linea con il mercato, tassi insomma non usurari. Individuando nel comportamento delle banche la causa principale del problema, organizzò un sistema di prestiti che avesse delle regole di funzionamento completamente diverse. Decise di prestar denaro all'ultimo dei soggetti al quale le banche tradizionali lo avrebbero affidato: le donne (ricordiamo che il Bangladesh è un Paese di religione islamica) che fossero assolutamente nullatenenti. Quelle che avevano un solo *saari*, un solo vestito, che quando dovevano lavarlo erano costrette a rimanere in casa perché non avevano altro con cui coprirsi, come racconta lo stesso Yunus nel suo libro 29. Veniva

chiesto alle donne di riunirsi in gruppi di 5 e all'interno di ogni gruppo le donne si garantivano a vicenda: se una di loro non fosse stata in grado di restituire il prestito, le altre avrebbero rimborsato anche la sua parte.

Come abbiamo visto, non era necessario doversi recare in una città, presso la sede di una banca, a chiedere il prestito, ma erano i collaboratori di Yunus a recarsi nei villaggi ad offrire denaro.

Questo è molto utile per chi non ha mezzi di locomozione ed è impegnato nel lavoro dei campi. Dopo aver ricevuto il prestito, le donne venivano accompagnate ed educate ad una sana gestione del denaro, per permettere loro di investirlo correttamente e di risparmiarlo per essere in grado di restituire il debito. Per accedere ad un prestito non era necessario compilare alcun modulo scritto. In un Paese dove la maggior parte della gente è analfabeta, imporre di dover scrivere qualcosa significa costringere molte persone all'umiliazione di farsi accompagnare da qualcuno che sa scrivere e in definitiva li allontana dalle banche.

Nasceva in questo modo la Grameen Bank (Banca Villaggio), la banca specializzata nel microcredito nelle zone rurali. I prestiti concessi pur se di importo limitato (da qui il nome *microcredito*) permettono ai beneficiari di iniziare una attività economica produttiva e in poco tempo di restituire il debito. Parliamo di importi equivalenti a 5 euro o poco più, che consentono di acquistare ad esempio la rafia per sistemare le sedie usurate o la farina per realizzare pagnotte da vendere al mercato locale o il tessuto per confezionare tuniche e vestiti. In seguito l'attività potrà ingrandirsi, magari con l'aiuto di un nuovo prestito e consentire alle titolari un tenore di vita più elevato.

Oggi la Grameen Bank è la seconda banca del Bangladesh, ha prestato denaro a più di 6 milioni e mezzo di clienti, il 96% dei quali di sesso femminile. E nonostante presti denaro a *non bancabili*, a persone assolutamente prive di beni e garanzie da offrire, ha tassi di rimborso

29 Muhammad Yunus racconta in maniera semplice ed avvincente la nascita e i primi anni della sua Grameen Bank nel suo libro *Il banchiere dei poveri*, edito in Italia da Feltrinelli.

dei prestiti pari al 98,5%, una percentuale incredibile che non può vantare nessun'altra banca al Mondo. Quella del microcredito è insomma una pratica economica perfettamente funzionante, al punto che il modello Grameen viene replicato in moltissimi Paesi<sup>30</sup>.

Non abbiamo tuttavia ancora risposto alla domanda iniziale. Che senso ha il premio Nobel per la Pace a Muhammad Yunus? La ragione è che grazie al microcredito milioni di persone sono uscite dalla soglia di povertà. Il rafforzamento sociale ed economico delle donne ha permesso ai loro figli di andare a scuola e alle loro famiglie di condurre una vita più dignitosa.

Avere una piccola attività economica in crescita consente loro di guardare con più fiducia al futuro. I piccoli prestiti hanno quindi reso milioni di persone più contente della loro situazione e più speranzose per il futuro, in Bangladesh come nel resto del Mondo. Queste persone sono pertanto meno inclini alla violenza, meno propense al rovesciamento della situazione, più desiderose di continuare la vita che stanno vivendo e quindi portatrici di stabilità e di Pace. Chi parte per una guerra, chi inizia una missione dalla quale sa che forse non tornerà indietro è una persona che ha nulla o poco da perdere. La Grameen Bank ha reso fiduciose nel loro futuro milioni di persone senza nessuna prospettiva di sviluppo.

Abbiamo visto come l'uso che facciamo del nostro denaro ha delle importanti ripercussioni non solo su noi stessi ma anche su molti altri. Un uso responsabile delle risorse a nostra disposizione significa in primo

luogo non spendere più di quello che possiamo, per non ritrovarci invischiati in debiti dai quali avremo difficoltà ad uscire. Inoltre abbiamo visto come acquistare un prodotto invece di un altro, scegliere una banca piuttosto che un'altra abbia delle conseguenze molto diverse. Questo perchè i soldi non sono buoni o cattivi in sé, ma dipende dall'uso che se ne fa, da come li si utilizza, da con quale scopo li facciamo girare. Grazie all'uso del denaro possiamo ridare dignità, ridare lavoro, realizzare progetti a beneficio dell'uomo e dell'ambiente. E allora crediamo che quando si parla di far fruttare il denaro non dobbiamo limitarci a considerare solo l'aspetto economico. Il denaro è una risorsa che può essere utilizzata per costruire un mondo migliore.

30 Un bel libro, di facile lettura, che spiega bene la forza e la diffusione del microcredito in tanti Paesi del mondo è *Non si presta solo ai ricchi* di Maria Nowak, edito da Einaudi.

**Manifesto della finanza etica:** La finanza eticamente orientata:

*1. Ritiene che il credito, in tutte le sue forme, sia un diritto umano*

Non discrimina tra i destinatari degli impieghi sulla base del sesso, dell'etnia o della religione e neanche sulla base del patrimonio curando perciò i diritti dei poveri e degli emarginati. Finanzia quindi attività di promozione umana, sociale ed ambientale, valutando i progetti con il duplice criterio della vitalità economica e della utilità sociale. Le garanzie sui crediti sono un'altra forma con cui i partner si assumono la responsabilità dei progetti finanziati. La finanza etica valuta, al pari delle garanzie di tipo patrimoniale, altrettanto valide quelle forme di garanzie personali, di categoria o di comunità che consentono l'accesso al credito anche alle fasce più deboli della popolazione.

*2. Considera l'efficienza una componente della responsabilità etica*

Non è una forma di beneficenza: è un'attività economicamente vitale che intende essere socialmente utile. L'assunzione di responsabilità, sia nel mettere a disposizione il proprio risparmio, sia nel farne un uso che consenta di conservarne il valore, è fondamento di una partnership tra soggetti con pari dignità.

*3. Non ritiene legittimo l'arricchimento basato sul solo possesso e scambio di denaro*

Il tasso di interesse, in questo contesto, è una misura di efficienza nell'utilizzo del risparmio, una misura dell'impegno a salvaguardare le risorse messe a disposizione dai risparmiatori e a farle fruttare in progetto vitali. Di conseguenza il tasso di interesse, il rendimento del risparmio, è diverso da zero, ma va mantenuto il più basso possibile, sulla base di valutazioni economiche, ma anche sociali ed etiche.

*4. È trasparente*

L'intermediario finanziario ha il dovere di trattare con riservatezza le informazioni sui risparmiatori di cui entra in possesso nel corso della sua attività, tuttavia il rapporto trasparente con il cliente impone la nominatività dei risparmi. I depositanti hanno il diritto di conoscere i processi di funzionamento dell'istituzione finanziaria e le sue decisioni d'impiego e di investimento.

*5. Prevede la partecipazione alle scelte importanti dell'impresa non solo da parte dei soci, ma anche dei risparmiatori*

Le forme possono comprendere sia meccanismi diretti di indicazione delle preferenze nella destinazione dei fondi, sia meccanismi democratici di partecipazione alle decisioni. La finanza etica è così portatrice di un messaggio forte e coraggioso di democrazia economica.

*6. Ha come criteri di riferimento per gli impieghi la responsabilità sociale ed ambientale*

Individua i campi di impiego, ed eventualmente alcuni campi privilegiati, introducendo nell'istruttoria economica criteri di riferimento basati sulla promozione dello sviluppo umano e sulla responsabilità sociale ed ambientale. Esclude per principio rapporti finanziari con quelle attività economiche che ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona, come la produzione e il commercio di armi, le produzioni gravemente lesive della salute e dell'ambiente, le attività che si fondano sullo sfruttamento dei minori o sulla repressione delle libertà civili.

*7. Richiede un'adesione globale e coerente da parte del gestore che ne orienta tutta la attività*

Qualora invece l'attività finanziaria eticamente orientata fosse soltanto parziale, è necessario spiegare, in modo trasparente, le ragioni della limitazione adottata. In ogni caso l'intermediario si dichiara disposto ad essere monitorato da istituzioni di garanzia dei risparmiatori.